

astro**labio**

[a18. n25 . 2024]



Cos'è Astrolabio?

L'astrolabio è un antico strumento astronomico tramite il quale è possibile localizzare o calcolare la posizione di corpi celesti come il Sole, la Luna, i pianeti e le stelle. Può anche determinare l'ora locale conoscendo la longitudine o viceversa.

Per molti secoli, fino all'invenzione del sestante, fu il principale strumento di navigazione, potremmo dire che Astrolabio sia il trisnonno anche del moderno navigatore satellitare.

Si chiama Astrolabio il giornale della Casa Circondariale di Ferrara. Ed è un progetto editoriale che, da qualche anno, coinvolge una redazione interna di persone detenute insieme a persone ed enti che esprimono solidarietà verso la realtà dell'Arginone. Il bimestrale realizza il suo primo numero nel 2009 e nasce dall'idea di creare un'opportunità di comunicazione tra l'interno e l'esterno del carcere. Uno strumento che dia voce ai reclusi e a chi opera nel e per il carcere, che raccolga storie, iniziative, dati statistici, offrendo un'immagine della realtà "dietro le sbarre" diversa da quella percepita e filtrata dai media tradizionali.

Astrolabio, è curato da Mauro Presini (attraverso una convenzione tra ASP e Coop. Sociale Integrazione Lavoro) con i detenuti della casa circondariale ferrarese. Racconta soprattutto storie di persone, fatte di umanità, potenzialità, voglia di riscatto, e di temi condivisi che emergono dalle discussioni che si svolgono nella redazione. Astrolabio, la cui redazione si riunisce in incontri bisettimanali, rappresenta un'esperienza positiva a valenza comunicativa, per creare e rafforzare un ponte fra carcere e società, due luoghi separati che si trovano nella stessa città, per informare sulla sua pluralità culturale e sulle buone prassi volte al reinserimento delle persone detenute.

Vengono stampate e distribuite gratuitamente 500 copie cartacee per tre / quattro numeri all'anno, mentre viene inviato via mail a numerosi indirizzi.

Tutti i numeri sono disponibili sul sito <http://www.giornaleastrolabio.it/>

Astrolabio, come tanti altri progetti di valenza sociale, vengono finanziati dal Comune di Ferrara, attraverso le risorse del fondo sociale regionale.

Hanno collaborato a questo numero:

Hassane, Luigi, Costante, Mauro, Giampaolo, Antonio, Aniello, Fatima, Gabriela, Anna Chiara, Vincenzo, Riccardo, Giuseppe, Francesco, Giacomo.

I disegni e le fotografie

L'immagine di copertina è stata realizzata da Davide che, con questa sua opera, ha vinto il premio speciale Ugo Gazzola nel concorso Pittori Dentro 2023.

I disegni sono stati realizzati da Abdellah (pag. 5) e Marcel (pag. 3, 4, 6, 16).

L'immagine a pag. 7 è stata dipinta da Banksy su una parete della prigione di Reading (Inghilterra).

Le fotografie di questo numero sono state scattate da Mauro Presini presso la Casa Circondariale di Ferrara durante lo spettacolo "Fegato" (pag. 17), al Teatro Comunale di Ferrara durante gli spettacoli di Parson Dance e del Russian Classical Ballet (pag. 10, 13, 16, 18).

La foto a pagina 14 è stata fornita da Stefano Cavallini di Rugby 27.

Le foto di Oscar Wilde sono disponibili liberamente su Internet.

2	La Redazione Cos'è Astrolabio
3	Progetto "Poesia in carcere"
4	Giampaolo Torno subito
5	Giuseppe Fornelli, frigoriferi e frullatori
5	Francesco Ragnatele
6	Anna Chiara Venturini Cortecce e conchiglie
7	Sono Giacomo
7	di Luigi Sogno proibito
8	di Hassane L'amicizia, il nettare della vita
10	Di Fatima Zahra Lahmidi e Gabriela Olaru Uscire dalla "cella di parole"
11	Ho dodici anni e vorrei solo il mio papà
11	di Aniello Nascita e vita
11	di Costante Ferro battuto
12	Vincenzo Ricorso per Inazione
12	di Luigi Diavolo
12	Antonio Vita e sentimento
13	Amori miei Antonio
14	di Riccardo Condarcuri da Filo Magazine del 24 gennaio 2024 per gentile concessione Lo sport e il carcere: all'Arginone la missione rieducativa di Rugby27
16	di Costante (8-3-24) A briglia sciolte
17	di Mauro Prestini Ci vuole fegato
18	A scuola di libertà
18	Oscar Wilde

Progetto “Poesia in carcere”

Coerentemente con la vocazione della Associazione **Ultimo Rosso** a praticare ovunque la poesia, obiettivo del progetto è stato stimolare l'approccio al linguaggio poetico in forma condivisa. Il materiale poetico (testi d'autore) è stato suggerito dai volontari o è scaturito dai partecipanti stessi durante gli incontri o a seguito di questi, secondo un programma di argomenti predefinito e flessibile.

Sono stati letti testi di autori rappresentativi di diverse espressioni dei linguaggi in poesia.

Durante i sei incontri programmati, nello spazio circolare predisposto, è stato possibile condividere il “dentro” e il “fuori” in uno scambio di reciproco arricchimento.

In questo primo inserto pubblichiamo alcuni haiku, componimenti poetici nati in Giappone composti di tre versi.

““ qui siamo in dieci
parola: epifania
apre una porta ””

““ oggi seduti
abbiamo fatto centro
con le parole ””

““ fotografare
rivedere la foto
sconvolgimento ””

““ stanza bianca
convegno di uguali
parole soffuse ””

““ sole a quadri
bisturi che mutilano
un mondo negato ””

““ spighe di grano
tra ispide fronde
un vento calmo ””

““ sera d'inverno
il tuo sguardo inquieto
mi scalda l'anima ””

““ tavoli spaiati
si lasciano invecchiare
da un mucchietto di parole ””



““ abbraccio scuro della notte
con silenzio, sugli alberi
il sonno presto ci cullerà ””

““ il suono del vento
nei campi di neve
delle erbe nuove ””

““ ghiandaie i comignoli sfiorano
spinte dai monsoni
l'oscurità lo spazio oscura ””

““ il sole all'alba
racchiude in sé
tutto il colore del tramonto ””

““ rotolano dalla bocca
parole giapponesi:
fiori di loto ””

““ farfalle di polvere
danzano in una luce
che entra, o forse esce? ””

““ ogni parola
una scintilla di luce
Ungaretti ””

Torno Subito

Giampaolo

La mia vita si è consumata quasi completamente a Lecce... "dalle mie parti".

Già da ragazzino avevo imparato che, partendo dal Duomo per arrivare in via Nino Bixio, in meno tempo possibile, per forza di cose si doveva percorrere tale tragitto; i calcoli erano precisi anche in considerazione del mezzo a disposizione e dall'orario in cui doveva avvenire il movimento. Giravo sempre nella mia città, e girando conoscevo man mano quasi tutto, anche gli odori che si diversificavano nei vicoli. In verità ricordo ancora tutti gli odori. Comunque in generale mi fissavo con tutto, ma in particolare con le vie, gli odori e i negozi. Dalle mie parti, indicando un negozio voleva dire tutto e niente, infatti si usava dire "Gianni, vai al negozio di Alfredo e fatti dare un chilo di pane, digli che poi passa la nonna". In questo caso Alfredo era il panettiere della famiglia di mia nonna. Così via con il macellaio, il calzolaio, il sarto e via discorrendo. Ancora facevano da padrone le "botteghe": erano tempi meravigliosi, quelli vecchi.

In quel tempo c'era la figura del "barbiere"; in quel periodo loro si occupavano della rasatura della barba e di classiche acconciature per uomo, dal "coiffeur" (ovviamente il termine non era ancora in uso) si recavano esclusivamente le donne, per una messa in piega, una permanente o al massimo per coprire un paio di capelli bianchi. Le zie che mi hanno cresciuto, sorelle di mia madre, erano così antiche che da casa non sono mai uscite. Il parrucchiere, altro non era che un amico di mio zio, loro unico fratello.

Ogni mese lo zio passava a prendere il parrucchiere per condurlo a casa dalle mie zie, così non venivano viste da nessuno, nemmeno dopo l'acconciatura: insomma, se la godevano quella giornata, contrariamente a mio zio che doveva stare in casa sino alla fine, guadagnando per la pazienza un pacchetto di sigarette, MS per la precisione, dopo averne fumati due. Alla fine riaccompagnava Saverio, il parrucchiere. I barbieri però erano unici.

Quando avevo dodici anni, mio padre mi portò a lavorare da un suo amico barbiere, si conoscevano dalla nascita. I nostri cognomi, sebbene non ci legasse nessun tipo di parentela, erano gli stessi. Mio padre era nato a gennaio del quaranta, lui il trentanove, si toglievano pochi mesi. Mio padre, come tutti quelli che lo conoscevano, seppur non clienti, per rispetto lo chiamavano "MESCIU FRANCU" (maestro Franco).

L'ultimo saluto che ho ricevuto da parte sua me lo diede mio padre; non so se è ancora vivo ma spero proprio di sì. Ciò che posso dire è che era un uomo speciale, sempre a scherzare con tutti. Il suo salone, piuttosto che

da barba, appariva come un cabaret dove tutti, almeno dieci minuti al giorno passavano per alleggerirsi un po'. Maestro Franco era un uomo da locandina, da calendario per tutti i mesi. Anche quando trascorrevano periodi difficili sorrideva, non dava peso a nessuno, affrontava tutto con animo allegro: quando si arrabbiava sul serio, faceva comunque ridere, il nervoso sembrava moltiplicare la sua ironia.

Le persone, per motivi lavorativi o per opportunità/comodità, si presentavano per un servizio in tarda mattinata, o in tardo pomeriggio. Maestro Franco per questo si infuriava molto, perché significava darsi da fare per poter chiudere il salone non troppo tardi. Spesso, sapendo che dalle otto alle undici e dalle quindici alle diciassette non avrebbe visto un'anima, chiudeva a chiave la porta del salone e mi portava con lui a sbrigare faccende: Inps, bollette da pagare, prenotazioni per sua moglie, compere per casa e magari giocare la schedina. Tutte commissioni che portavano via molto tempo, tuttavia, pur sapendolo, sul vetro del salone girava prima di chiudere il solito cartellino:

"Torno subito!"



Vuoi scrivere su astrolabio?

Contatta la redazione per consegnare i tuoi scritti e disegni, oppure contatta le educatrici per entrare nel gruppo di redazione.

Fornelli, frigoriferi e frullatori

Giuseppe

Mi sveglio, guardo l'orologio sono le ore 6.30 del mattino, e quindi e ancora presto potrei stare ancora un po' a letto. Da moltissimi anni è più forte di me: prima delle 8.00 la mia stanza dovrà essere pulita. Stamattina ho avuto un presentimento, ci sarà la perquisizione, ma io non temo nulla perché non ho nulla di illegale, l'unica cosa di eccesso, oltre la pulizia sono: libri, pasta in quantità, carta igienica e qualche fornello in più.

Ricordo un aneddoto: tanti anni fa, durante la perquisizione, tutti gli agenti si misero a ridere quando uno di loro mi chiese come mai avessi tre fornelli, anziché uno solo....

Io, con un po' di sarcasmo, gli risposi: ogni fornello ha un suo compito. Uno per cuocere la pasta, l'altro la carne, il terzo per le tisane.

Inoltre, avendo due ergastoli, ogni ergastolo è giusto che abbia un fornello. Di rimando mi rispose con un sorriso: "E con il terzo fornello come la mettiamo? Avendo tu solo due ergastoli?"

Risposi: "23 anni + 11 anni equivalgono ad un altro ergastolo".

La detenzione in sé ha il suo lato oscuro, chi non sa il come si vive in un carcere può solo immaginarlo. È ovvio ed è giusto che per chi commette un reato, soprattutto grave, la punizione esemplare sia la privazione delle libertà. Invece, non condivido nel modo più categorico il fatto di essere privati delle piccole cose, del tutto innocue. Ad esempio, perché non potrei acquistare un frigorifero o un frullatore... comunemente si sente affermare: per motivi di sicurezza. Sicurezza di che cosa?

La mia esperienza consolidata è che se il malintenzionato vorrà aggravare la sua posizione giuridica, le opportunità non gli mancano nel costruire oggetti artigianali e quindi fare del male a se stesso e ad altri.

In quei quasi 2 anni scontati a Bollate ho visto che chi ha la possibilità può comprare diversi oggetti... è una tattica ben studiata a "tavolino": io ti do e vediamo tu come ti comporterai. Sappi però che qualora trasgredirai a queste regole perderai tutto. In questo modo, anche il più facinoroso si adatterà alle regole, avrà un lavoro, uno stipendio, potrà comprarsi tutto ciò che è legale.... In questo caso, nolente o volente, si adatterà e gli passerà la voglia davvero di trasgredire. Quindi il mio auspicio è che non ci siano certi dinieghi, soprattutto con chi ha dimostrato di essere meritevole dopo aver espiato tantissimi anni di detenzione.

Ragnatele

Francesco

Ragnatele pendono dalla ragione
in un paesaggio di cenere arsa;
è passato l'uragano d'amore
e ora niente e nessuno è rimasto.

Non resta una sola foglia,
tutto fuggite, come gocce d'acqua
migrate da un mare inaridito.

Rimane solo il raccogliere
qua e là mozziconi di saggezza,
riunire insieme l'esistenza svuotata,
aspettando che lentamente si ricolmi.

Se si può, ma non si può,
un'altra volta, l'ennesima,
di sogni ignoti e ignari
e labili e invisibili brame.

Tu non sai niente di tutto questo
e sei là imperturbabile,
crudele come il giorno;
sì, proprio il giorno luce stretta
tra tristi e tristi mura.

Un muro: non comprendi?

Davanti al quale sono rimasto solo.



Cortecce e conchiglie

Anna Chiara Venturini

Sono stata contattata dall'Associazione "Amici della Biblioteca Ariostea" di Ferrara perché, tra le attività che svolge, prevede la valorizzazione della biblioteca e la promozione della lettura in carcere, anche mediante la presentazione di romanzi scritti da autori ferraresi. Una progettazione di coinvolgimento culturale che ha subito incontrato la mia curiosità.

Confesso un'iniziale resistenza, per via del luogo che avrebbe ospitato la presentazione, ma ha prevalso l'esperienza di condividere pagine di un romanzo, che amo moltissimo, con un gruppo di persone, il cui vissuto mi era del tutto sconosciuto: i detenuti.

Del carcere sapevo ciò che tutti sanno, sentono e leggono, quindi, molto poco in realtà.

Forse avrei dovuto fare i conti con la mia claustrofobia, ma non è accaduto. Avrei parlato della scrittura, della mia scrittura e mi sono chiesta che messaggio sarei stata in grado di fargli arrivare, essendo a digiuno dei loro vissuti, pensieri, desideri, passioni, sogni.

Nella sala del teatro li ho avuti di fronte per un'intera mattinata, seduti, in ascolto, in dialogo. Tutti uomini, perché la Casa circondariale di Ferrara ha vocazione maschile. Non lo sapevo. Mentre li osservavo, loro osservavano me.

Molti amano leggere, alcuni studiano e si diplomeranno, altri si stanno per laureare. Non lo sapevo.

Qualcuno teneva in mano una copia del mio romanzo, distribuito dalla Direzione. Nessuno era stato costretto a leggerlo né a partecipare all'incontro e nessuno era obbligato a restare. Avrebbero potuto alzarsi in qualunque momento, uscire dal teatro. Non lo sapevo. Nessuno però se n'è andato.

Mi sono chiesta se qualcuno tenesse un diario, scrivesse lettere a casa o telefonasse, che famiglia avessero alle spalle, se avessero figli e con chi erano, quanto piccoli fossero? Sono madre, da poco nonna, sono molto sensibile all'argomento.

Adesso che ho appena scritto questi interrogativi, mi accorgo di averlo fatto con naturalezza. Quella mattina invece mi hanno attraversato la mente con la velocità di piccoli missili. Entravano e uscivano dalla mia testa senza risposta e sono state proprio le mancate risposte ad inchiodare la mia attenzione sui loro visi.

Ho cominciato a girare tra loro, chiedendo a ciascuno il nome. Da quel momento abbiamo cominciato a vederli, non solo a guardarci, senza la pretesa di conoscerci. Abbiamo letto ad alta voce brani del romanzo che avevo scelto, intuendo che avrebbero potuto incontrare il loro interesse, ma non potevo immaginare che qualcuno li

avrebbe interpretati con tutto se stesso, facendoli suoi.

Le parole possono essere piume, talvolta pietre, a volte piombo. Non può che far bene aver attraversato con quelle parole i loro sguardi, conchiglie da aprire, osando superare i tronchi e le cortecce delle persone che avevo di fronte, scivolando sulla pelle dei miei personaggi per incontrare i loro vissuti, sfiorando il desiderio di probabili riscatti.

Non lo so se per loro è stato così. La vita in genere è fatta per tutti di aria e pietre, per qualcuno un po' di più. La foglia che cade dal ramo e si appoggia sul sentiero d'autunno è uno spettacolo potente per tutti, per qualcuno un po' di più. La parola su un foglio bianco è qualcosa di speciale per tutti. Se a scriverla è qualcuno che ha sbagliato, imperfetto, può diventare come una piuma in volo, svegliare la lentezza di un errore, evocare un senso di acquietamento, originare la stagione giusta per ripartire. Nessuno può rubarci la bellezza del momento in cui scriveremo un punto di fianco alla parola fine ai nostri sbagli. Questo lo sapevo anche prima di entrare e questo spero gli sia arrivato.



Mercoledì 7 febbraio 2024.

Presentazione presso la Casa Circondariale di Ferrara del romanzo di Anna Chiara Venturini "Nel silenzio di un volo" (ed. Minerva 2022). Erano presenti un gruppo di detenuti, referenti della Direzione giuridico-pedagogica della Casa circondariale, dell'Associazione "Amici della Biblioteca Ariostea" e un gruppo di tirocinanti con le loro docenti.

Sono Giacomo

Mi presento: sono Casolari James René o semplicemente "Giacomo" il pastore Evangelico. Sono presente a Ferrara ogni mercoledì pomeriggio, dando la possibilità a chi è interessato di conoscere il cristianesimo attraverso l'esperienza evangelica.

Fisicamente mi trovate all'acquario dalle 13.30 alle 14,30 per tutte le sezioni dalla prima alla sesta, mentre sono presente dalle 14.30 alle 15,30 in biblioteca della settima sezione.

Gli incontri sono su base volontaria, chi è interessato può compilare la domandina.

Perché il vangelo è così importante?

Prima di tutto è una buona notizia, Gesù si è fatto carico delle nostre colpe dandoci una possibilità di riscatto, fare esperienza del perdono di Dio mentre paghiamo per le nostre colpe nei confronti della società nella quale viviamo, diventa una prospettiva diversa e illuminante e dona significato a parole usate come "essere figli di Dio", Dio che adotta una umanità che si è persa, perdendo il senso e lo scopo della propria esistenza.

Le parole di Gesù hanno la capacità di materializzarsi nella nostra vita se credute e praticate, alcuni hanno iniziato questo percorso, è bello camminare insieme e scoprire che è possibile cambiare.

Vivere e condividere la fede cristiana, dove ogni scelta e cambiamento è scelta d'amore.

Da sempre Dio è alla ricerca di persone che esprimono il suo cuore a chi non lo conosce.

Vi aspetto per fare insieme un pezzo di strada verso la libertà.

Sogno proibito

di Luigi

Quando mi hanno arrestato, il 17 Febbraio 2019, nel primo periodo della mia detenzione invocavo l'amnesia, non l'amnistia, per la troppa nostalgia del fuori. Sono stato un monello sotto la pioggia e poi ho compreso quanto è difficile essere privati di libertà.

È difficile immaginare come una mente umana possa resistere e non svanire nella follia in simili condizioni.

E la vita va... L'energia mentale può rimanere quella di un ventenne, ma le forze in carcere si atrofizzano e l'inconscio ti porta a fare emergere ogni ricordo, dall'infanzia sino all'arresto. E poi, incredibile tabù, quando si parla di donne sembra di parlare di cose imbalsamate. C'è chi ha, o dice di avere, codici d'onore e ancor peggio chi fa qua qua qua. Quanto sarebbe distensivo "far trebbo" seduti al sole o all'ombra e strappar sorrisi parlando delle nostre peripezie.

Alla fine, come si dice in Brasile, una lavata e passa tutto.



L'amicizia, il nettare della vita

di Hassane

Io posso soltanto esortarvi ad anteporre l'amicizia ad ogni altro valore umano perché niente è tanto conveniente alla natura dell'uomo, niente così opportuno nella buona o nella cattiva sorte. (Cicerone¹, L'amicizia, V 17)

L'amicizia è un umano legame sociale con un puro sentimento di affetto. È la luce dell'esistenza. Una viva natura sublime che non ama né le barriere né gli ostacoli contro il pensiero libero e la luce che illumina la testa e scalda l'anima.

Il nettare² che va oltre l'Ade tramite il ricordo e la memoria. L'amicizia ha il potere di fare magia per il bene comune. Ha l'autorità di creare miracoli dove si vede solo un muro e buio. Questo legame umano rende dolce essendo un nettare le relazioni sociali, solo un'amicizia non profittatrice - che ignora lo spirito del ricavato, dell'utile del guadagno - può rendere queste relazioni più utili e più salutifere. L'amicizia ha il potere di superare la morte essendo il nektar che collega nekros, dovrebbe togliere il marciume dell'umanità.

Questo compito è intrinseco alla sua natura fondamentale. L'amicizia è un nettare. Prima di sederci per prendere un pasto, laviamo le mani così prima di nutrire le relazioni umane, l'amicizia le deve nettare e pulire. L'amicizia è un appoggio quando siamo deboli per affrontare l'inferno della giornata della vita in generale. La condivisione di un pasto, di un momento gioioso o doloroso, di un'idea geniale o banale da analizzare, criticare, approvare meglio, disapprovare magari e riderci sopra, una consolazione, un conforto amichevole durante l'ennesima sofferenza per non cadere nel labirinto degli dei. Un farmaco fraterno contro la solitudine umana che soffre di stress, ozio ed odio, un impegno individuale prima che sociale di esserci al bisogno. Una relazione con te stesso prima di esserlo con il tuo simile. Parlando, dialogando ed entrando in relazione con l'altro, non solo lo scopri, scopri di più te stesso. "Conosci te stesso"³ era l'iscrizione greca sul tempio dell'oracolo di Delfi. Quando guardi il tuo amico negli occhi, parlando con lui, oltre la sua immagine, in lui guardi te stesso se sei sincero. Nel suo sguardo ti identifichi. L'occhio è la porta. Il sorriso è la chiave. La parola è la buona tavola.

Siamo fatti di tanta fragilità debolezza, sogni ed elevazioni. L'amico fragile⁴ è quello che ha in mano l'ago della stadera per la nostra armonia. L'amicizia è la scoperta della propria identità tramite l'incontro con l'altro. È quest'altro che ci prende per mano per dialogare comunicare e dare un senso alla nostra esistenza. La verità, nascosta a tanti tra noi, è che non si può essere veri amici degli altri che ignoriamo se prima non lo siamo con noi stessi. L'amicizia è come il sale: mantiene la casa dalle calamità della corruzione chimica e morale, protegge l'essenza del frutto nel tempo malgrado la sua corrosione. L'amicizia è il vero sale del mondo, tutela contro il deterioramento degli anni. Sbaglia chi pensa che la risacca il fattore principale dell'ordinata scultura caotica della dura roccia che ha come vicino il mare: è il tempo!

Questo vecchio, sempre giovane, è lo scultore primo ed ultimo di qualsiasi roccia di qualunque roccia, anima o civiltà? L'amicizia arricchisce il mondo e dà senso all'umanità ed alla sua natura. Essa è molto utile per il confronto e il conforto e la crescita continua della vita. Siamo un dono per noi stessi e per gli altri. Questa è reciprocità al puro stato naturale delle cose.

L'amicizia è un'ondata di bene contro lo tsunami dell'indifferenza di questo matto mondo. Contro la marea di fango che sporca ogni cosa sulla sua strada. È il bene fatto e ricevuto. Il perfetto dono umano. La benedetta parola che rompe il silenzio della solitudine, dell'esclusione, della chiusura fisica mentale e spirituale. L'amicizia è pura grazia⁵ per il genere umano. Un'energia consapevole di distruggere la desolazione perfida per costruire il bello del bene. La sana cultura per la giusta pace sociale. La via perfetta verso la costruzione comune di un agognato mondo più civile, solidale ed umano. Il germoglio della speranza e del rispetto mutuale, sognando il grande albero vitale che dà ombra e ristoro a tutti. Una ricchezza umana che sboccia verso l'alto perché cerca i raggi del sole, essendo dialogo, curiosità e creatività. La vera amicizia dove si trova? Come possiamo vedere questo valore morale? Chiedendo aiuto all'etica per analizzare questo comportamento umano, l'amicizia è un bene sociale che tende ad edificare l'essere umano e la sua opera. La vera amicizia si trova nei libri, tra i bambini con il loro innato fare angelico e tra pochi cuori che tendono verso l'infinito. L'esempio chiaro è il libro di Eric Emmanuel Schmitt⁶ "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano". In un popolare quartiere di classe operaia, vive l'unico mussulmano, l'undicenne Moïse vive a casa col padre assente e sprofondata nella depressione. Il ragazzo ha urgente bisogno di compagnia, esempio nella vita, di amicizia e di amore. Col tempo inizia a frequentare le peripatetiche che battono in pieno giorno di fronte alla casa di famiglia. Sulla via ebraica vive l'unico musulmano, un anziano sufi titolare di un negozio di alimentari dove va Momo a fare la spesa, rubacchiando ogni tanto qualche scatola di conserva. Tra i due nasce una bella storia pura di amicizia, nonostante gli ostacoli dell'età, della

1 Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.) politico, scrittore, oratore, filosofo romano.

2 Nel dizionario è scritto: nettare= 1) Liquido dolce e secreto da fiori per attirare gli insetti impollinatori. 2) bevanda degli dei, secondo la mitologia classica. 3) (v.tr.) rendere netto, pulito, togliendo scorie e marciume. Etimologia: dal latino, da greco nekyat, da collegare a nekros (morte) nel senso che il nettare è una bevanda che supera la morte.

3 In latino "Nosce te ipsum". "Uomo, conosci te stesso e conoscerai l'universo e gli dei".

4 "Amico fragile" canzone di Fabrizio De André (1949-1999), dal suo album "Volume VIII" del 1975. Durante la stesura di questo articolo ascoltavo Faber. In una delle sue interviste disse: "La canzone più importante che abbia mai scritto è forse Amico Fragile. Sicuramente quella che più mi appartiene. È un pezzo della mia vita. Ho raccontato un artista che sa di essere utile agli altri, eppure fallisce il suo compito quando la gente non si rende più conto di aver bisogno degli artisti".

5 Una delle Parole di Don Giussani (1922-2005), teologo italiano.

6 "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano", Eric Emmanuel Schmitt (1960-vivo). Il libro è del 1999.

razza e della cultura e della civiltà. L'anziano dispensa preziosi consigli sulla vita e come cercare la felicità. Moïse si sente più vicino ad Ibrahim che non a suo padre. Il libro è una grande storia di amicizia tra un giovane ebreo ed un anziano musulmano. Il bello è quando l'anziano dice al ragazzo: "Momo se proprio devi continuare a rubare, viene a rubare da me". L'anziano sa tutto senza mai rimproverare o giudicare il ragazzo.

L'amicizia, quella salda che nessuno e niente può rovinare, è basata sulla gratuità. Tutti quelli che pensano che la felicità sia basata sul dio denaro non avranno mai la gioia di avere invece veri amici in questa vita.

Il vero amico è quello stimato ed amato per se stesso, senza alcun fine, tranne quello di stare bene insieme. La vera amicizia è un rapporto alla pari basato sul rispetto, la stima, la reciprocità e la confidenza. Non c'è amicizia senza l'altro. Chie non contraddice mai il suo amico è un falso o un adulatore che mira a qualcosa. Un vero amico è una persona rara perché è capace dell'impossibile in questo mondo dove ogni cosa ha un prezzo.

Prima dell'idea, il motore della vita sono i sentimenti, le emozioni, le sensazioni, i desideri.

Può qualcuno vivere senza un amico? La vita può essere la stessa, come qualità, senza amici? È difficile da concepire perché gli esseri umani sono esseri sociali. La vita senza amicizia è una follia canaglia. L'essere umano usa la parola per dialogare con l'altro. Ha due orecchie perché deve ascoltare di più. Ha una sola bocca perché deve parlare di meno. Ha l'obbligo morale di ascoltare per imparare qualcosa di utile.

È talmente ignorante che non sa che fine ha la sua vita. Che disgrazia! Chi vive solo o è un matto da legare – da portare al manicomio - o è un super saggio a cui la vita ha insegnato qualcosa. Un grande saggio scrisse che: "Nessuno sceglierebbe di vivere senza amici anche se avesse tutti gli altri beni". L'amicizia è un bene sociale per la pace personale e comunitaria. Si possono dividere i beni in due categorie: fondamentali e superflui. Tanti beni sono superflui: l'amicizia è fondamentale. Nella sua immensa ricchezza, l'esistenza è un proficuo dialogo profondo. La base per ogni conversazione sono due persone che dialogano tra loro, usando qualunque mezzo di comunicazione in comune. L'amicizia è la seconda cosa a cui ogni essere tende quando cerca di dare un senso alle cose che lo circondano. Nell'ottavo e nel nono libro della sua enciclopedia, il filosofo dell'immanenza⁷ tratta dell'amicizia.

Per lui, le basi dell'amicizia sono tre: l'utile, il piacere e il bene.

Quindi ci sono tre tipologie di amicizia: quella di utilità, quella di piacere e quella di virtù. Scartando le prime due, il filosofo opta per l'unica vera amicizia di virtù. Essa è stabile e duratura perché fondata sul bene. Nelle sue 7 virtù etiche⁸ troviamo nel primo la giustizia. Secondo il filosofo dell'immanenza⁹ per essere giusti si ha bisogno di essere amici. Così l'amicizia diventa una virtù per capire e ben gestire il bene comune. Per fondare una società sulla giustizia, il bene e la libertà abbiamo l'obbligo di avere una base universale per sentire che siamo tutti fratelli in questo mondo. La vera giustizia, essendo un valore etico sociale, è una benevola fratellanza indulgente verso tutti gli esseri; non solo quelli umani. Da quando esiste l'umanità, l'amicizia tra gli esseri umani, per tante volte quasi sempre viene tradita. Grazie a Dio, questa sciagura non è la regola. "Il migliore dei miei amici era solo un truffatore"¹⁰. Il peggio degli imbrogliatori non è quello che sottrae solo soldi con la truffa, ma quello che aggiunge al danno la beffa.

È quello che inganna e gioca diabolicamente con i sentimenti dell'amico, essendo una diabolica mente. Lascio il compito di giudicare questo giocoliere al sommo poeta Dante. Penso, perché non sono sicuro, che questo ipocrita giocoliere, contro il valore etico dell'amicizia, sarà messo da Dante nella sesta/settima bolgia¹¹.

Un giorno nella prima. Il giorno dopo nella seconda. Perché questa scelta? Nella sesta bolgia sono puniti gli ipocriti; nella settima sono puniti i ladri.

I ladri nefasti sono quelli che rubano il sole dell'amicizia e rovinano i fasti dell'umanità. Nella settima bolgia, i ladri sono posti in mezzo ai serpenti¹² con le mani legate dai serpenti. Questo rettile velenoso che strisce tortuosamente sul terreno, è il simbolo "perfetto" del tentatore ingannatore. L'umanità deve avere fiducia nel domani. La speranza è un'eterna farmacia che non chiude mai i battenti. Non è per niente che la natura - per natura - è verde. È il colore della speranza. La buona novella è che la speranza è una virtù teologale per la quale si attende con fiducia la vita eterna ed il soccorso della grazia divina per ottenerla.

"Tutto ciò che oggi è realtà prima era solo parte di un sogno impossibile"¹³.

7 Aristotele (384 a.C.-322 a.C.), "Etica Nicomachea" il suo primo trattato sull'etica. È un'enciclopedia in dieci libri.

8 Le sette virtù etiche di Aristotele: giustizia, coraggio, temperanza, liberalità, magnificenza, magnanimità, mansuetudine.

9 Immanenza (s.f. filos.): 1) il carattere di ciò che è immanente; si contrappone a trascendenza. Immanente (agg. filos.) si dice di ciò che è insito nel soggetto e trova il proprio principio e il proprio fine; ciò che non trascende i confini della coscienza o del mondo. 2) Intrinseco, inerente a ... Dal lat., tardo (immanentem) part. pres. di immanere (restare dentro).

10 Da una canzone degli anni novanta di Abdel Aziz Settati, Un cantautore del Marocco, autodidatta.

11 Ciascuna delle dieci fosse in cui è diviso l'ottavo cerchio dell'inferno di Dante. (Fig.) luogo pieno di rumore e confusione.

12 Genesi 3,1-15 satana sotto forma di serpente ha ingannato la prima coppia. Da notare che nessuno voleva prendersi le sue responsabilità.

13 Una delle tante massime di William Blake (1757-1827), poeta, pittore ed incisore inglese.

Uscire dalla “cella di parole”

Di Fatima Zahra Lahmidi e Gabriela Olaru

Avete presente il carcere? Quel luogo dall'energia sinistra, con condizioni disumane, scarsità di igiene, dalle pareti grigie che ti tolgono anche quel briciolo di speranza e dove chi ci finisce viene privato di identità ed etichettato con un numero di serie per distinguerlo dagli altri? Bene, dimenticatevi di tutto ciò, come abbiamo fatto noi dal momento in cui abbiamo messo piede all'interno di un carcere per la prima volta. Difatti, il 5 febbraio del 2024, grazie alla disponibilità della Direttrice della Casa Circondariale “Costantino Satta” di Ferrara Dr.ssa Maria Nicoletta Toscani e alla nostra scuola, l'Istituto di Istruzione Superiore “Luigi Einaudi” di Ferrara, abbiamo avuto modo di vivere la realtà del carcere. Dal primo momento abbiamo capito che ciò che ci si immagina fuori è completamente diverso dalla realtà. Solitamente si tende a pensare che, nel momento in cui una persona viene messa in questa struttura è lasciata a sé, ma non è così, anzi, sin dal primo momento, si è affiancati da tante figure distinte, che si occupano da subito della salute fisica e psicologica dei detenuti, nel rispetto della dignità della persona. Loro non vengono privati di identità, e non vengono chiamati con un numero di serie ma con il loro nome, come ogni essere umano. Nel nostro percorso siamo stati affiancati dalla Dr.ssa Mariangela Siconolfi, funzionario giuridico-pedagogico, che ci ha aperto gli occhi su un'altra realtà della quale fuori si sa poco, quella che riguarda il grande lavoro che ogni figura all'interno del carcere svolge, a partire dalla polizia penitenziaria fino ai volontari che si prendono la responsabilità di offrire il loro tempo per la costruzione di attività e progetti rivolti alla popolazione detenuta. E sapete qual è la cosa bella? Il carcere non è grigio, anzi: è verde, come la speranza, e blu, colore del viaggio, del cambiamento, ma anche della conoscenza e dell'intelligenza. E, quindi, ora, dopo che vi abbiamo raccontato dei colori del carcere e di chi sta dietro a questa struttura, vi starete chiedendo: “E i detenuti?”. Il nostro primo incontro con i detenuti non lo dimenticheremo mai, come non dimenticheremo mai il rumore dei cancelli che si chiudevano dietro di noi la prima volta o il rumore di una cella quando viene chiusa a chiave. La prima volta nella quale ci siamo trovati davanti ai detenuti non sapevamo come comportarci o cosa dire, ma poi siamo rimaste piacevolmente sorprese nel vedere come loro si confidavano con noi e prendevano addirittura l'iniziativa nel parlarci senza farci sentire come se stessi invadendo i loro spazi, come temevamo di fare. Molti di loro lavorano, studiano o coltivano passioni come ognuno di noi. Altri hanno dei sogni, come il poter mettere su una famiglia e avere una casa con un cane, sogni forse semplici, per alcuni, ma grandi per altri, perché capaci di rendere umani al di là del luogo in

cui ci si trova. Fuori dal carcere, sono in molti ad avere pregiudizi e timori su questa realtà, ma non sanno che anche le persone detenute hanno i loro timori e le loro paure: la paura di non riuscire a reinserirsi nella società una volta fuori o di essere giudicati e allontanati per il proprio passato. Bisogna sempre ricordare che il carcere non è un luogo esclusivamente punitivo, ma rieducativo. Esso è un luogo per crescere e capire, per accompagnare chi sbaglia nel cammino verso la libertà. Per questo bisogna spendere risorse ed energie, per migliorare le persone, per migliorare la nostra società. Grazie a questo stage abbiamo avuto l'opportunità di abolire stereotipi e pregiudizi sulla detenzione. È importante capire che i detenuti sono esseri umani come noi e allontanare le idee che possono offuscare la mente. Appena si incontra una persona che è stata dentro partono i pregiudizi, anche se non sappiamo il perché. Cos'ha fatto? Perché? Come? Quali sono i suoi sogni? Quando è uscito? Tutto ciò non importa, eppure ci si focalizza sempre sul pensiero che “era un ex detenuto”, senza rendersi conto della “cella di parole” nella quale ci chiudiamo. Proprio per questo bisogna provare ad andare oltre ai nostri pregiudizi, a sconfinare e a superare le categorizzazioni. Solo così potremo essere veramente liberi. Dentro e fuori dal carcere.



Ho dodici anni e vorrei solo il mio papà

di Mauro

Ciao, mi chiamo Sofia, ho dodici anni e frequento la seconda media.

Vado abbastanza bene a scuola, anche se a volte faccio un po' fatica a concentrarmi.

La mamma dice che sentire la mancanza del papà è normale, ma per me non lo è.

Gioco a pallavolo e mi alleno tre volte alla settimana.

Mi piace molto e, in alcune partite, l'allenatrice mi fa fare il capitano.

Non sono la più brava della squadra, però spesso faccio punto e la mia allenatrice mi batte il cinque e mi fa i complimenti.

Quasi tutte le domeniche giochiamo le partite di campionato.

La mamma viene a vedermi sempre, ma il papà non può.

A volte gioco proprio male. Vedo i papà delle mie compagne di squadra che fanno il tifo. Nel mio cuore sento un po' di invidia.

Lo so che non dovrei.

Mi fa deconcentrare e non faccio nemmeno un punto.

Ci sono dei giorni che mi chiedo se l'allenatrice mi faccia i complimenti perché sono davvero brava o perché il mio papà non è come gli altri.

Io non voglio la sua compassione. Anzi, non voglio la compassione di nessuno.

Ho molte amiche. Alcune sono simpatiche e con loro vado d'accordo.

Altre sono più antipatiche. Sono quelle che smettono di parlare quando arrivo io. Non sento quello che dicono, ma non ci vuole un genio per immaginarlo. Parleranno del mio papà "strano".

All'inizio mi arrabbiavo e, senza farmi vedere da nessuno, piangevo.

Adesso ho imparato a far finta di niente, ma dentro di me piango ancora.

Vedo il mio papà tutti i sabati per una o due ore al massimo. Ho fatto i conti. Lo vedo sei ore al mese. Le prime volte mi sembrava pochissimo e, alla fine di ogni colloquio, lo abbracciavo forte forte e volevo che venisse con me.

Col tempo ci ho fatto l'abitudine e non lo stringo più, forte come prima.

Dico la verità, vorrei ancora che tornasse a casa con me.

Papà dice che ci vuole pazienza, la mamma dice che è questione di tempo, tutti dicono di essere forte.

Io ho solo dodici anni e vorrei solo il mio papà.

Purtroppo, adesso il mio papà è in un posto tutto chiuso, pieno di sbarre.

Ci sono anche altri papà come lui, lì dentro. Non mi piace sentire quella parola, per cui non la dico neanche io.

Mi chiamo Sofia, ho dodici anni e da un po' di tempo sono stata messa in punizione, non so da chi esattamente e non conosco nemmeno il motivo.

So solo che la punizione non mi fa stare con il mio papà.

Qualcuno ha deciso che dovevo crescere come se fossi quasi orfana, ma lo giuro, io non ho fatto niente per meritarlo.

Nascita e vita

di Aniello

È triste, anzi drammatico, sentire che l'Italia è diventata un Paese sempre più di vecchi e che le morti superano di gran lunga le nascite.

Non voglio entrare nel merito delle cause e non voglio cadere negli errori che abitualmente si verificano davanti ad una criticità, ad un evento negativo, dove invece di impegnarsi nel trovare la soluzione si cerca sempre il colpevole, il responsabile.

In questo caso ci sarebbe da scrivere per giorni ma voglio soffermarmi sull'importanza della vita, sull'importanza di una nascita, di tutto quello che la vita può essere, di tutto quello che una nascita crea.

Nascere è creare, nascere è bellezza.

L'attesa di una nascita solitamente coinvolge tutta una rete di persone e conseguentemente intensifica le relazioni.

I genitori, i parenti e gli amici a mano a mano che il lieto evento si avvicina, si pongono domande, preparano regali, comunicano la gioia dell'attesa e preparano il loro cuore ad accogliere il nascituro.

Quando sta per spuntare la vita, insomma, ciascuno trae dal proprio animo le energie e le sensazioni più belle e positive. La vita che spunta nel grembo materno è sempre un segno di vittoria, sulla rassegnazione, sulla stagnazione e sulla morte. L'accoglienza di una vita è sicuramente un moltiplicatore di speranze. La vita nascente unisce le persone, rafforza le relazioni e fa avvicinare quelle che altrimenti rimarrebbero distanti.

Nella nostra civiltà la speranza sembra annebbiarsi: la paura prevale spesso sul desiderio dell'incontro, l'istinto di autoconservazione prevale sulla spinta alla relazione, la chiusura in se stessi prevale sulla disponibilità a far spazio agli altri; la costruzione dei muri sembra prevalere sulla costruzione dei ponti.

La vita, qualsiasi siano le condizioni e gli eventi, è sempre un ponte che viene costruito, è sempre un dono meraviglioso che va difeso, apprezzato ma soprattutto lodato.

Ferro battuto

di Costante

Rabbia.

Sento un martello, batte la mia materia dura e a forza di colpi diventa una fioriera.

Un fabbro brutale mi arroventa e mi forgia a suo piacimento.

Ho dentro la mia forza, la volontà di non crepare.

Mi trasformo e rimango me stesso,

utile,
solido,
affidabile,
decoroso.

Ricorso per Inazione

Vincenzo

Quanti di noi si sono ritrovati a dover attendere per lunghissimo tempo per avere una risposta da un ufficio, una istituzione, un giudice, ecc.?

Questi tempi morti diventano drammaticamente penosi quando ci si trova in stato di detenzione e da un sì o un no dipende letteralmente la vita di chi vi si è imbattuto.

Per le istituzioni europee esiste un apposito ricorso chiamato "ricorso per inazione", il quale semplicemente prevede come si possa far ricorso contro quell'istituzione che, tenuta a dare un parere, si astenga ingiustificatamente dal farlo.

Oltretutto i tempi sono anche decisamente stringenti infatti se entro due mesi da quando l'istituzione deve prendere la sua posizione, la stessa non lo ha ancora fatto, si può attivare il ricorso per inazione e l'istituzione ha altri due mesi per emettere la sua posizione altrimenti si esporrà ad un procedimento per inadempimento.

In Italia per cercare di porre dei rimedi alle lungaggini dei procedimenti fu varata la così detta "legge Pinto", la quale come unico rimedio a dette inutili perdite di tempo permette di accedere a dei risarcimenti (davvero irrisori e soprattutto con oneri stringenti in capo al richiedente) per coloro i quali si trovassero nella condizione di dover aspettare l'esito di un giudizio ormai da anni.

Ovviamente questo non solo non ha risolto il problema ma, di fatto, ha dato una scappatoia a giudici e funzionari che si fanno scudo di un ipotetico risarcimento per il loro inutile procrastinare alla quale il malcapitato può fare richiesta di accedere.

A parer mio sarebbe molto più utile prevedere dei termini certi e tassativi entro i quali giudici ed amministratori siano tenuti a emettere il loro atto/parere, esponendosi, in caso di mancato rispetto degli stessi, ad una procedura di infrazione che possa quanto meno portare a una valutazione dei metodi decisionali utilizzati e sfrondare quelle pratiche che hanno portato a non essere in grado di rispettare i tempi previsti.

Ci adeguiamo continuamente a "parametri europei" su decine di materie spesso anche pesantemente incidenti nelle vite quotidiane di tutti noi e che spesso portano con sé oneri anche di un certo rilievo e senza un beneficio immediatamente apprezzabile, perché non farlo su una materia che invece potrebbe cambiare le sorti di un'intera nazione?

Questa piccola norma potrebbe portare ad un enorme rivoluzione.

La nostra cara Italia, da decenni rassegnata all'immobilismo dettato dalla più inutile burocrazia, potrebbe finalmente trovare uno spunto per rialzarsi e cominciare a correre in questo mondo dove la colpa più grave è divenuta la mancata azione.

Diavolo

di Luigi

L'ho incontrato nell'infanzia
nella mia timidezza
nei miei timori
nelle mie quotidiane ansie
nelle mie vergogne
nella privacy
nei tabù
nell'adolescenza, per poco tempo
e sporadicamente, mi sentivo libero.
Il mio egocentrismo
per superare gli ostacoli
e sentirmi realizzato.
Che boomerang!
È ritornato come autolesionismo
sino alle molteplici condanne e, in carcere,
sono stato travolto in quel vortice,
il diavolo, il diavolo
mi aveva talmente posseduto
che io mi sentivo un re
ma il re dei diavoli.
Ora piango e mi sono purificato l'anima
comprendendo con estrema luce presente e futura
le parabole di Gesù.
Io sono nato puro,
ho commesso gravissimi errori di gioventù
in quanto diavolo felice.
Ora, riprendo la mia vita in mano e
sono vaccinato al diavolo.
Scusate il ritardo.

Vita e sentimento

Antonio

Io sono così come tu mi vedi
senza ombre segreti né veli
avrei tante cose da dire
ed ancora tante cose da fare
se solo potessi ritornare a vivere
ci lavorerò su per non farti fuggire
evitando così di non farlo annegare
questo sentimento in uno sterile mare
Il miracolo è qui
nel cuore vive la speranza che sia così
perché non esiste giorno nascente
che non pensi intensamente
non esiste notte calante
addormentarsi con quel pensiero insistente.

Amori miei

Antonio

Io vivrò con voi dove baci e dolori restano per sempre sentirete nel cuore l'amore ed io vi raggiungerò con tutta la mia voce

Mi sentirete entrare nei vostri occhi e nell'anima io vivrò.

Vi guarderò crescere nel sole e nella vostra fragilità, nei vostri occhi d'angeli, non avrete paura di vivere o di splendere, perché io ci sarò.

Mi sentirete entrare nelle vostre anime tra le nuvole vi custodirò tra campi e cieli stellati di rose, viole e lavande, sentirò il vostro profumo nei venti di burrasca troverete il mio conforto e le lacrime dei vostri volti saranno le mie carezze quando vedrete il colore del vostro respiro; quella sarà la mia anima ed io vivrò in voi.

Aumenta la ninfa del mio cuore oh mio dolce amore perdona questa mia emozione criminale.

Siete le mie catene resto qui in galera facendo un patto con i vostri cuori mi giro intorno trovando paesaggi spaesati né ragazzi né ragazze né donne e bambini ma solo vecchi giocatori d'azzardo poi chiudo gli occhi e ritrovo tutto me stesso con la mia vita di sempre le mie gioie, i miei dolori, le mie fantasie, le mie solitudini e le mie tristezze.



Scrivere alla redazione

ASTROLABIO - Cc/o Casa Circondariale
Via Arginone, 327 - 44122 FERRARA
Oppure: info@giornaleastrolabio.it



Lo sport e il carcere: all'Arginone la missione rieducativa di Rugby27

di Riccardo Condarcuri da Filo Magazine del 24 gennaio 2024, per gentile concessione

Siete mai entrati in un carcere? Autorizzazioni, controlli, attese, cancelli, chiavi, altre attese.

Niente di tutto quello che fuori date per scontato dentro lo è. Telefono, portafoglio, chiavi della macchina. Se ti annoi non scrolli Instagram, se sei stanco non prendi e te ne vai. Tutto è scandito da cancelli, tutto passa attraverso l'autorizzazione, tutto è deciso da altri.

E questo quando siete semplici visitatori.

La Casa Circondariale di Ferrara è là, dietro la stazione, a due passi da Ingegneria, a formare un triangolo con Ferrara Nord e lo stadio. Eppure è tutto così diverso, là dentro.

Visitare un carcere è una cosa strana, forse un'esperienza, certo non da tutti i giorni. Però c'è chi lo fa, quotidianamente, chi entra e conosce il personale, scherza con tutti, abbraccia i detenuti. È bello e facile per noi, da fuori, riempirci la bocca di grandi discorsi, parlare di rieducazione, da lontano. Beh c'è chi lo fa.

Stefano Cavallini è un signore come tanti a Ferrara, di quelli che potrebbe sorridervi davanti a un bancone di un bar o ringraziarvi sulle strisce pedonali. Stefano Cavallini è uno di quei "c'è chi lo fa", insieme a suo figlio Francesco coinvolto nel progetto tanto quanto il padre. Mai sentito parlare del progetto Rugby27?

"Siamo partiti nel 2014 con una squadra di rugby di detenuti a Bologna, il Giallo Dozza, che tutt'oggi disputa il campionato di serie C. Siamo un gruppo di volontari, e nel 2021 ci siamo iniziati a muovere anche a Ferrara, facendo pian piano proselitismo per questo progetto che ha lo scopo attraverso il rugby di fare imparare ai detenuti quelli che sono i principi e i comportamenti di questo sport".

Il rugby c'è chi lo conosce per il terzo tempo, chi per la palla ovale, chi per il Sei Nazioni, chi per la haka. E poi c'è chi lo conosce e basta.

"Il rugby ha valori utili per fare ciò che prevede la Costituzione. Ci chiamiamo Rugby27, perché è l'articolo 27 che prevede che il carcere debba servire per ricostruire una personalità, per essere formativo e non una tortura. Nella seconda parte dell'articolo si fa riferimento a obblighi e necessità che la pena non sia soltanto una costrizione ma che ci sia anche una rieducazione, con gli strumenti messi a disposizione ma anche con il contributo delle attività esterne".

Si dice che dentro il tempo non passi, o che tutto dipenda da quello. Che sia tutto un aspettare e aspettare. Stefano e gli altri di Rugby27 non si fermano mai, vanno là, tra la stazione e Ingegneria, due volte a settimana per gli allenamenti, con un



gruppo di ragazzi, a volte cinque, a volte venti, giovani e meno giovani, che partecipano al programma. E per quattro ore la settimana non sono solo un gruppo di detenuti del carcere di Ferrara, sono un gruppo e basta, sono una squadra.

“Non vogliamo da loro che diventino dei rugbisti, vogliamo che assorbano nei comportamenti cosa vuol dire essere rugbisti, che non tornino dentro, che sappiano comportarsi un domani nella società. Lavoriamo sul fisico per lavorare sulle teste”. “Abbiamo vinto il Bando Sport e Salute lanciato l’anno scorso e questo ci permette di avere margini economici con cui facciamo investimenti, risorse che ci consentono di andare avanti con il progetto e che ci fanno lavorare con più ragazzi. È un’opportunità enorme, per noi ma anche e soprattutto per i ragazzi: per diciotto mesi possiamo guardare avanti, lavorare con serenità e raggiungere i nostri obiettivi. Con i soldi che ci assicura il nostro piccolo sponsor di Ferrara facciamo regolarmente interventi e allenamenti concordati con l’ITIS ed educazione al rugby all’IPSI”.

Sport di Tutti – Carceri è un’iniziativa promossa dal Ministero per lo Sport e i Giovani in collaborazione con Sport e Salute, che entra in questo contesto tramite il progetto “Meta Comune”. In Emilia-Romagna il progetto ha al momento sette società sportive idonee e partecipanti: due per minori in Comunità e cinque per adulti in Istituti Penitenziari, che contano un totale di 530 beneficiari delle attività sportive e 133 beneficiari della attività di formazione. Dentro le carceri tutto ciò che esula dalla routine ha valore, tutto ciò che non è usuale è importante, niente è dato per scontato. Se fai parte di un progetto come questo, di certo non può esserlo una giornata di allenamento. Al campo sportivo. Con ospiti speciali tre atleti della Nazionale di Rugby italiana.

Viviamo nel periodo in cui spopola la serie tv Mare Fuori, in cui Zingaretti diventa Il Re in un’altra per Sky, in cui al cinema è uscito Grazie Ragazzi con Antonio Albanese che non è altro che la versione artistica di Cavallini, per tutti “il presidente” dentro le mura di via Arginone.

La tv e il cinema cavalcano l’onda delle carceri e dei personaggi, ed è finzione. Ma la direttrice di un carcere l’ho conosciuta.

Si chiama Maria Nicoletta Toscani ed è una donna vulcanica perché non saprei come altro definirla. È un fiume in piena di quelle che in venti minuti ti apre gli occhi e le orecchie, ti lascia senza parole. “Il rugby è solo una delle attività anche sportive che facciamo all’interno del carcere. Sono allenamenti più che altro perché essendo una casa circondariale non è pensabile una ciclicità. Io da Direttrice devo svolgere una funzione fondamentale: proteggere la comunità, il personale così come i detenuti, per cui ho preteso una serie di cose e voglio che chi partecipa impari a rispettare delle regole. L’elemento fondamentale di una squadra è la capacità di volersi bene tra le persone, di mettere da parte l’invidia, uno dei sentimenti più distruttivi della società, e buttar-

la nel fatto di passare la palla a uno non perché è più bravo, ma perché sta là, perché fa punto, perché così ognuno rispetta il suo ruolo, e il ruolo è portare avanti la squadra, la famiglia. Questo è quello che imparano con lo sport, perché nessuna delle persone che stanno dentro, dal reato più efferato all’essere barboni, ha mai avuto una famiglia che dimostrasse rispetto delle regole per il benessere di tutti. Ecco perché lo sport è fondamentale nel carcere, insegna a stare insieme”.

Come direbbe Vasco “rewind”: come sono entrato in un carcere? Tramite la cosa che banalmente unisce tutti: lo sport. Stefano e suo figlio Francesco, la Direttrice, tutte le persone che rappresentano la Federazione da Antonella Gualandri (Consigliera federale) ad Alessandro Ferri, il Media manager, e Federica Mussuto, della Responsabilità sociale. E poi i nazionali, partendo da Aura Muzzo, centro della Nazionale femminile, con un carattere che è più o meno quello della Direttrice solo con un po’ di muscoli in più, convinta del progetto perché “queste persone possono darmi qualcosa, perché il mio bagaglio è ancora da riempire”. Giacomo Nicotera, detto ‘Mulo’, tallonatore, che sostiene come “noi parliamo sempre di partite come fossero guerre, e in guerra devi avere fiducia nella tua squadra”. Marco Zanon, tre quarti centro, “noi ci diamo le legnate ma facciamo il terzo tempo e ci beviamo una birra insieme. Nel nostro sport il rispetto è fondamentale, per tutti, dal compagno all’avversario e le strutture”.

Gente che per ammissione personale si ritiene fortunata, a volte “dentro una bolla”, e per questo motivo, perché il rugby non è uno sport come gli altri, vuole vivere, trasmettere, imparare, assorbire.

Due ore di allenamento tra tre persone che a breve vedremo in tv con la maglia azzurra, il fango, i Cavallini padre e figlio che trasudano convinzione in ciò che fanno anche solo nello sguardo, uno a preparare il terzo tempo, l’altro a gestire l’allenamento forse più bello mai fatto lì dentro; due ragazzi in divisa, tre muri perimetrali e una ventina di persone che a vederle così, potrebbero essere gente che ti sorride davanti al bancone di un bar, o ti ringrazia mentre attraversa la strada. Gente che per tre ore si diverte con una palla ovale, ringrazia, sorride, parla, prova ad imparare e godersi tutto ciò che forse a volte noi diamo troppo per scontato.

Rugby27 è un progetto che è molto più di quanto si possa capire in tre ore di attesa, allenamento e sbarre. Stefano, “il presidente”, ci mette tutto sé stesso, ci crede, lo sa cosa significa per la sua squadra. Perché se come dice Albanese in Grazie ragazzi “loro sanno cosa vuol dire aspettare”, quell’attesa, tra un cancello e un altro, il rugby la riempie benissimo.

Come direbbe Vasco, “liberi di ricominciare”.

A briglia sciolte di Costante (8-3-24)

Scrutavo il sole che all'orizzonte imbruniva
ingordo di nuovi colori e fantasia
avevo voglia di uno spazio tutto mio
condividerlo con la natura volevo
ma il sazio di avventure fra cielo e terra
stupito da ogni cosa che la primavera mutava
gradualmente il tramonto si oscurava
un cuoricino a briglie sciolte palpitava
aumentava la paura e tornai a casa
il giorno dopo incupito andai a scuola
per il nomignolo folle incolato dai compagni
le unghie sfregiate dall'acida maestra
fardello vile come uno scrigno profanato
la i di foglie non avevo ancora imparato
sapevo che uno spazio là m'aspettava
d'animo puro i capelli color paglia
giocavo spesso sull'ampia e verde aia
circondata da olmi rovi e biancospini
svernavano oche cigni e tacchini
mai mancava Dora cavalla da sella
abile a galoppare anche senza briglia
spronata fra ciliegi a spalliera
la malta dagli zoccoli in alto lanciava
inebriante profumo di polline sparso dal vento
cavalcavo estasiato ignorando il tempo.



Ci vuole fegato

di Mauro Presini

Martedì 19 e mercoledì 20 dicembre presso la Casa Circondariale “Costantino Satta” di Ferrara, una dozzina di persone detenute, dirette da Marco Luciano con la collaborazione di Veronica Ragusa e Andrea Zerbini, hanno messo in scena “Fegato”, un nuovo spettacolo prodotto dal Teatro Nucleo e dal Coordinamento Regionale Teatro in Carcere Emilia Romagna.

Il lavoro teatrale, ispirato liberamente al mito di Prometeo, si è interrogato su una questione: il titano, sapendo cosa sarebbe diventata l'umanità, avrebbe comunque rubato il fuoco agli dèi e subito il martirio eterno sui monti del Caucaso con il fegato dilaniato ogni giorno dall'aquila Aithon?

Gli attori e il regista hanno intrapreso insieme un viaggio creativo lavorando sul sogno premonitore, sull'incubo che probabilmente il ribelle Prometeo ha avuto la notte prima di andare a rubare il fuoco per donarlo agli uomini.

Poco più di un centinaio di persone sono entrate in carcere di sera per assistere ad uno spettacolo teatrale. La cosa non è normale ma sorprendentemente interessante dal punto di vista della sfida ai pregiudizi.

In carcere, ci entro da 8 anni e conosco le prime sensazioni che si provano; è per questo che penso che gli spettatori che hanno scelto di vedere lo spettacolo in carcere l'abbiano fatto per due motivi: assistere allo spettacolo ma, soprattutto, affrontare la curiosità e superare la paura di entrare in una struttura prevista dalla nostra società ma della quale la maggior parte dei cittadini sa poco o nulla.

Accolti da atmosfere suggestive, il pubblico è entrato nella sala destinata a teatro disponendosi attorno allo spazio scenico. In tal modo gli attori e gli spettatori sono diventati parte di una performance, alla quale sia gli uni che gli altri hanno partecipato in maniera attiva.

Il modo singolare degli attori di usare i gesti, i movimenti, le parole e la musica ha attirato l'attenzione e ha distribuito interrogativi, dubbi e spunti di riflessione.

La forma particolare di teatro è stata sicuramente strumento di evoluzione sia per gli spettatori che per gli attori perché ha focalizzato l'attenzione sulla relazione che si è creata.

Bravi gli attori ed i musicisti che alla fine della performance, visibilmente emozionati, hanno salutato il pubblico portandosi in cella i complimenti sinceri ed i dialoghi interessanti.

Grazie a tutte e a tutti coloro che, con il coraggio di guardare in faccia questa realtà senza ipocrisia, hanno scelto di entrare in carcere ad applaudire persone che stanno facendo un gran lavoro su se stessi.

L'iniziativa è stata possibile grazie alla disponibilità della direttrice Nicoletta Toscani, della comandante Annalisa Gadaleta, delle dottoresse dell'area educativa e degli agenti di polizia penitenziaria. Grazie alla sinergia fra il Teatro Nucleo e tutti i soggetti di cui sopra è stato possibile aprire di nuovo questo ponte fra il carcere e la città che dovrebbe aiutare sia la rieducazione delle persone “ristrette” che la conoscenza da parte dei cittadini di una realtà così vicina e, allo stesso tempo, così lontana.



A scuola di libertà

Pubblichiamo la seconda parte di un lavoro molto interessante, svolto a scuola dalla professoressa Lorenza Cenacchi con le sue alunne ed i suoi alunni. Questi sono i testi degli studenti e delle studentesse dopo la loro visita presso la Casa Circondariale e l'incontro con un gruppo di persone detenute. Sul prossimo numero pubblicheremo la terza.

La visita ai detenuti del carcere di Ferrara è stata interessante e sicuramente toccante dal lato umano.

Inizialmente devo ammettere che l'idea non mi convinceva molto, mi faceva quasi timore: il fatto di trovarmi a tu per tu con certi "brutti personaggi", come li definivo io, mi spaventava. Mi sono dovuto ricredere... Ho trovato persone come me, che scontano con dignità la loro pena, consapevoli di aver commesso dei reati e che per questo devono pagare. Sono uomini che vorrebbero riscattarsi, vorrebbero una seconda possibilità, vorrebbero tornare a vivere: purtroppo non sempre gli è concesso. Alcuni di loro si adoperano per poter riemergere: partecipano a corsi, studiano, lavorano, si danno da fare con la speranza che, una volta usciti, la vita possa offrire loro qualche possibilità per costruirsi un futuro. Per altri invece non è così e il carcere non è più rieducativo, come dovrebbe essere, ma porta a far uscire il peggio di loro.

Credo che, una volta nella vita, tutti dovremmo fare l'esperienza di un incontro con alcuni detenuti in carcere, ascoltare le loro storie, i loro sogni, le loro paure e capire che sono persone che hanno sbagliato ma non per questo devono finire ai margini della società. E' giusto che, dopo aver pagato per ciò che hanno fatto, possano avere la possibilità di rifarsi una vita senza dover sempre far i conti con i pregiudizi della gente perché a chiunque potrebbe capitare qualcosa di simile.

Alessandro

Inizialmente ero agitata perché non è di certo un'esperienza che si fa tutti i giorni. Appena siamo entrati mi sembrava di essere dentro ad un film dato che tutto ciò che mi circonda lo avevo visto solo in tv, ma appena è iniziato l'incontro, è tutti hanno iniziato a parlare, mi ero completamente dimenticata dove mi trovassi. Rispetto a tutti le altre esperienze che abbiamo fatto con la scuola questa è stata di gran lunga la migliore; primo perché è stata una delle prime che dopo tanto tempo si è effettivamente svolta in presenza, e quindi era più facile comprendere le persone che avevi davanti, secondo perché credo ci abbia aiutato ad abbattere i muri dei pregiudizi che ci eravamo fatti del carcere e delle persone al suo interno. È stato molto interessante sentire l'intervento anche degli Agenti di Polizia Penitenziaria perché spesso ci si dimentica che dentro ad un carcere ci siano anche loro. Mi ha colpito particolarmente come tutti i detenuti che abbiamo incontrato ci abbiano ripetuto più volte di non abbandonare gli studi, perché noi diamo la scuola come per scontata ma loro che hanno deciso di smettere di studiare o non ne hanno avuto la possibilità hanno fatto scelte in base a come erano cresciuti, e solo dentro al carcere hanno capito quanto l'istruzione sia veramente importante. Alla fine dell'incontro quasi dispiaceva doversene andare, quindi spero che sia possibile organizzare un'altra uscita di questo tipo.

Alice



Arretrati

(ovvero cosa ti sei perso)



Chiedi ad amici e parenti la stampa dei giornali, sono tutti scaricabili dal sito:

www.giornaleastrolabio.it



Oscar Wilde

In tutti i numeri di Astrolabio, l'ultima pagina è dedicata ad un personaggio che ha vissuto l'esperienza del carcere. In questo numero parliamo di Oscar Wilde.

Oscar Fingal O' Flahertie Wills Wilde nasce a Dublino il 16 Ottobre 1854.

Dopo aver frequentato il prestigioso Trinity College a Dublino e il Magdalen College, ad Oxford conosce gli intellettuali Pater e Ruskin che lo introducono alle più avanzate teorie estetiche e affinano il suo gusto artistico.

La sua chiarezza, il suo brillante modo di conversare, il suo ostentato stile di vita ed il suo stravagante modo di vestirsi fanno di Wilde una delle figure più importanti degli affascinanti circoli londinesi.

Nel 1884 si sposa con Costance Lloyd. Si tratta di un matrimonio più di facciata che dettato dal sentimento perché Oscar Wilde è omosessuale e vive questa condizione con enorme disagio. Dopo la nascita dei suoi figli, si separa dalla moglie a causa dell'insorgere della sua prima vera relazione omosessuale.

Nel 1891 pubblica il suo unico romanzo, "Il ritratto di Dorian Gray", capolavoro che gli porta fama imperitura e per cui è conosciuto ancora oggi.

Nello stesso anno scrive per la famosa attrice Sarah Bernhardt il dramma "Salomé", che sarà fonte di scandalo.

La sua vena umoristica esplode nuovamente con l'accattivante "L'importanza di chiamarsi Ernesto", un'altra stiletta al cuore dell'ipocrita morale corrente. La società vittoriana non è così disposta a farsi prendere in giro e soprattutto a veder svelate le sue contraddizioni in maniera così palese e sarcastica. A partire dal 1885, la scintillante carriera di Oscar Wilde, così come la sua vita privata, vengono distrutte.

Già dal 1893 la sua amicizia con Lord Alfred Douglas, detto Bosie, suscita scandalo agli occhi della buona società. Due anni dopo, Wilde è processato per il reato di sodomia.

Entrato in carcere viene processato anche per bancarotta: i suoi beni sono messi all'asta.

Wilde viene condannato per due anni ai lavori forzati; è durante il periodo del carcere che scrive una delle sue opere più toccanti "De profundis", che non è altro che una lunga lettera indirizzata al mai dimenticato Bosie.

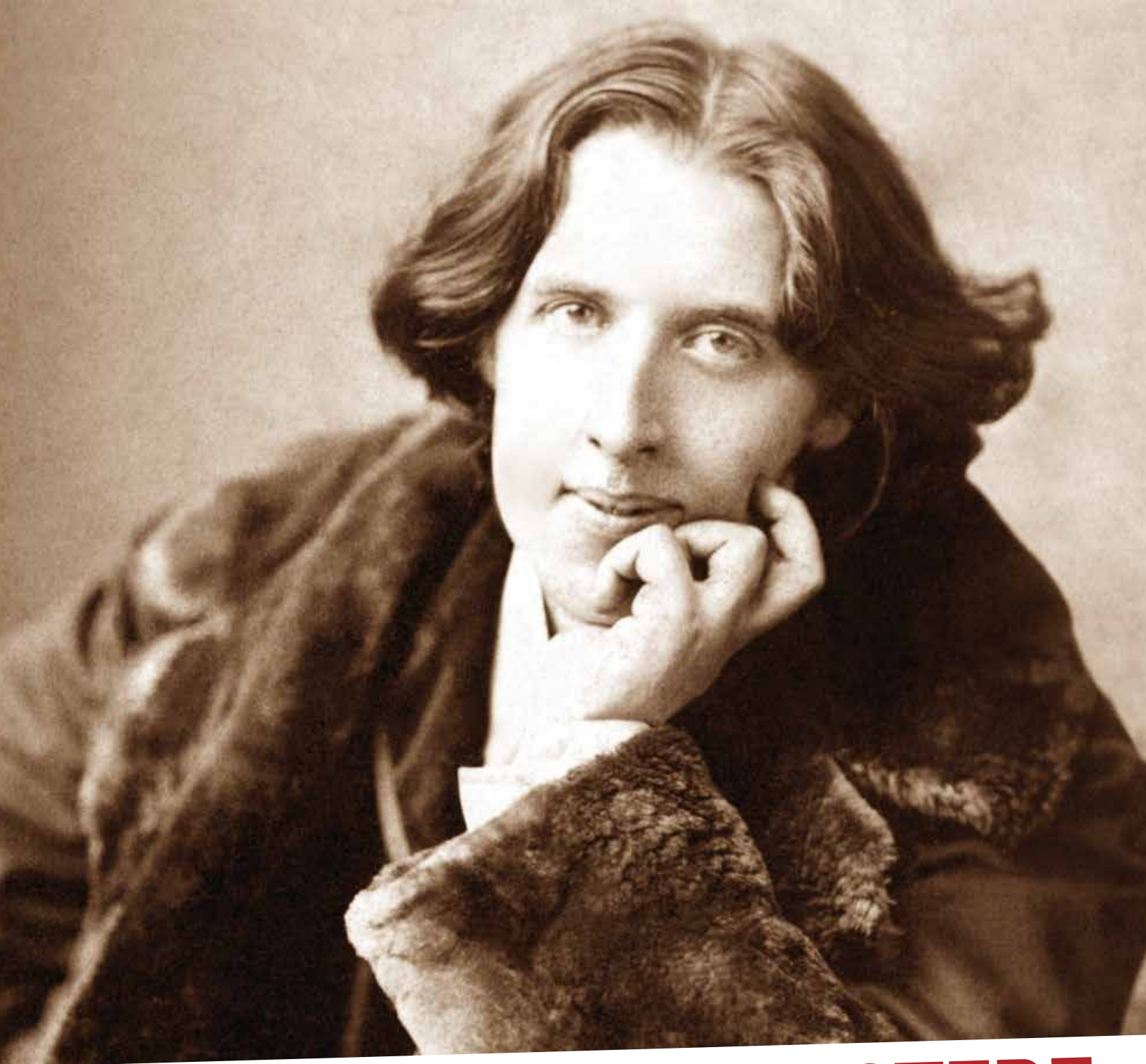
Sarà il vecchio amico Ross, l'unico presente fuori dal carcere ad attenderlo al momento della scarcerazione, a tenerne una copia e a farla pubblicare, come esecuto-



re testamentario, trent'anni dopo la morte di Oscar Wilde.

L'ultima opera, scritta dopo un riavvicinamento a Bosie, è "Ballata del carcere di Reading" che termina nel 1898 dopo essere uscito di prigione, durante un soggiorno a Napoli.

Tornato a Parigi apprende della morte della moglie; dopo un paio d'anni di spostamenti sempre insieme all'amato Bosie, il 30 novembre del 1900 Oscar Wilde muore di meningite all'età di 46 anni.



PARTECIPA PER RESISTERE

“Finché la guerra
sarà considerata una cosa malvagia,
conserverà il suo fascino;
quando sarà considerata volgare,
cesserà di essere popolare.”

Oscar Wilde



**Scrivi
Tu**

astrolabio

Tutti possono scrivere sull'astrolabio, vieni a lavorare in redazione!